

# Il giardino di Derek Jarman







# Il giardino di Derek Jarman

Con fotografie di Howard Sooley

Traduzione di Fiorenza Conte



150 immagini, 90 a colori

ISBN 978-88-7452-761-8  
Titolo originale: *Derek Jarman's Garden*  
Pubblicato in accordo con Thames & Hudson Ltd, London,  
*Derek Jarman's Garden*  
© 1995 Thames & Hudson Ltd, London  
Testo © 1995 Estate of Derek Jarman  
Fotografie © 1995 Howard Sooley  
Edizione pubblicata per la prima volta in Italia nel 2019  
da notttempo, Milano  
© 2019 notttempo srl  
notttempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano  
[www.edizioninotttempo.it](http://www.edizioninotttempo.it)  
[notttempo@edizioninotttempo.it](mailto:notttempo@edizioninotttempo.it)

Stampato e rilegato in Cina da C&C Offset Printing Co., Ltd  
Finito di stampare nel giugno 2019

# Prefazione

*In un pomeriggio di primavera, nel 1986, durante un giro in macchina nel Kent alla ricerca di un prato di giacinti fioriti da riprendere in Super 8 per quello che sarebbe diventato il film The Garden, Derek propose di fermarci a mangiare al Pilot Inn di Dungeness, famoso per servire “il miglior fish and chips di tutta l’Inghilterra”.*

*Incantati dal paesaggio, decidemmo di visitare il vecchio faro. Derek disse: “C’è un bel cottage di pescatori qui e, se fosse in vendita, quasi quasi lo comprerei”. Quando ci avvicinammo alla casa, verniciata di nero con gli infissi di un giallo acceso, vedemmo il cartello bianco e verde con la scritta “Vendesi”: una tale improbabilità rese l’acquisto inevitabile.*

*Il giardino nacque in modo del tutto casuale: un bastone levigato dal mare sormontato da un osso rotondo trovato sulla spiaggia servì da sostegno per una rosa canina trapiantata, e una selce di forma allungata scoperta dalla bassa marea fu messa a protezione di una piantina di cavolo marino perché qualche piede distratto non la calpestasse. Nel corso dell’anno successivo furono aggiunti altri tesori recuperati sulla spiaggia.*

*Howard giunse a Prospect Cottage per fotografare Derek nel 1991. Era un appassionato conoscitore di piante e rinunciò ai suoi weekend londinesi per accompagnarlo in macchina – facendo tappa nei vari vivai del Sud dell’Inghilterra – alla sua casa sul promontorio. Con la sua collaborazione, il giardino entrò nella seconda fase, che vide l’inatteso successo di nuove piante e bulbi, la creazione di aiuole bordate di selci e conchiglie di capesante, di un alveare racchiuso tra i cassoni di piante aromatiche, e l’introduzione di altri pezzi di metallo arrugginito dalla salsedine e legni ritorti dal vento.*

*Pian piano, il giardino assunse un nuovo significato: la lotta delle piante contro i venti sferzanti e un sole che spacca le pietre, tipo quello della Death Valley, divenne un tutt’uno con la battaglia contro la malattia condotta da Derek, per poi rivelarsi in aperto contrasto con essa quando i fiori sbocciavano mentre Derek appassiva.*

*Howard si mise a fotografare il giardino fin dal suo primo soggiorno. Derek completò la stesura di questo libro nell’ultimo anno di vita: durante le sue visite al giardino, al St Bartholomew’s Hospital, e nella sua ultima vacanza, per vedere il giardino di Monet a Giverny.*

*Dungeness è un luogo magico. Quando lo si visita, lo si attraversa senza far troppo rumore, perché molti scelgono di viverci proprio per quella solitudine e quel silenzio che un tempo attirarono Derek, e che ora trattengono qui anche me.*

Keith Collins (HB)

Abbiamo girato tutto l'anno per trovare un paio di vecchie cesoie da giardino per Howard, senza alcun risultato. Le mie le ho pescate in un mercatino delle pulci a Firenze, quindi chissà che non riusciamo a trovare le sue nel nostro viaggio in Francia. I giardinieri nutrono una vera passione per rastrelli e zappe. Mi sono fatto fondere in bronzo la mia piccola zappa personale e la tengo sul davanzale a Phoenix House, uno dei pochi oggetti ad aver passato il vaglio di HB.

Tra i miei ricordi piú remoti c'è un vecchio tosaerba che ci faceva sudare sette camicie. Sono proprio contento che a Dungeness non ci siano prati. I peggiori prati all'inglese, e del resto anche i giardini piú brutti, si vedono a Bexhill, da ogni stradina e in ogni villetta residenziale lungo la costa. Sono quel genere di "giardino" che avrebbe fatto venire un infarto a Gertrude Jekyll o che la farebbe rivoltare nella tomba. Ai miei occhi, i prati all'inglese, spogli e spesso spelacchiati come sono, sembrano la negazione della natura, il vero nemico di un bel giardino. Con la stessa fatica che si fa a rasarli, si può avere verdura per tutto l'anno – fagioli di Spagna, cavolfiori e cavolo cappuccio tra garofanini e peonie, papaveri Shirley e speronelle: questo non renderebbe piú bello il paesaggio e non ci metterebbe al sicuro da quel giardinaggio terroristico che domina ovunque?



Il mio primo attrezzo da giardino fu una piccola paletta con cui tenevo in ordine le aiuole davanti alla nostra baracca Nissen. Nel 1960, quando me ne andai da casa, i miei genitori mi tennero da parte vanghe e rastrelli che, dopo la morte di mio padre, sistemai nel mio appartamento di Londra dietro una cassapanca.

Ormai la mia preziosa zappetta è tutta consumata, a tenerla attaccata al manico sono rimasti solo tre chiodi arrugginiti. Il rastrello è ancora piú caro al mio cuore perché si era spezzato il manico e, per eliminarne la scheggia incastrata, ho messo tutto l'attrezzo nel fuoco e ho sostituito il manico con un bel bastone portato a riva dalla corrente.

Rastrello, zappa, badile e trapiantatoio sono gli attrezzi piú utili qui a Dungeness, oltre alle cesoie per potare la santolina; vanghe e forconi servono a poco, solo per spostare il letame. Il legno dei manici si lucida tra le mie mani; il rastrello, che è quello che uso di piú, ha il luore spento del peltro.

Ad Appledore c'è un negozio che vende magnifici utensili da giardino a prezzi bassi. Lí ho comperato per sole 7 sterline un badile da scavo con una bella forma ad asso di picche. A differenza degli attrezzi da falegnameria, un mercato vero e proprio degli utensili da giardino ancora non c'è, nonostante siano oggetti non solo pratici, ma anche di grande bellezza.

*Vecchi attrezzi diventano  
sculture da giardino*

*Pagina a fronte: santolina*





Ho sempre avuto la passione per i giardini: i fiori ravvivavano col loro splendore la mia infanzia come fosse la pagina di un manoscritto medievale. Mi ricordo le margherite, bianche e rosse, disposte in ghirlande sul prato, i fortini fatti di erba recisa e, naturalmente, il mirabile e lussureggiante giardino di Villa Zuassa sul Lago Maggiore dove, nell'aprile del 1946, i miei genitori mi regalarono il mio primo libro da adulto: *Beautiful Flowers and How to Grow Them* [I fiori piú belli e come si coltivano]. Quel giardino scendeva a picco come una cascata verso il lago, con i sentieri fiancheggiati da enormi camelie. Le aiuole straripavano di gerani di un ardente rosso scarlatto, un rosso che profumava. Vicino alla riva, le lucertole si rincorrevano sopra una statua di pietra.

C'erano zucche giganti e gelsi di cui si nutrivano i bachi da seta di proprietà della piccola signora, vestita di nero, che abitava nella casetta del guardiano. Lungo il pergolato di rose, i fiori che crescevano nelle aiuole – lupini, peonie e papaveri Shirley – sbocciavano sotto una pioggia di petali rosa. Il profumo inebriante dei ligustri e dei tigli si insinuava all'interno del giardino circondato da mura.

Una volta tornato in patria nella base militare a cui mio padre con la famiglia era stato assegnato, piantai un iris viola. Mio padre seppe volgere a suo vantaggio questo mio interesse e fu ben lieto di farmi tagliare il prato, ma a diciott'anni il mio trasferimento a Londra mise la parola fine alla passione della mia infanzia.

*In fondo al giardino, la cisterna su cui sono posate selci e pietre ricoperte di licheni. In lontananza, la centrale nucleare*

*Pagina a fronte: fiori autoctoni sul ciglio della strada: papaveri e viperina azzurra*





Quando sono arrivato a Dungeness a metà degli anni '80, non pensavo affatto di metter su un giardino. Sembrava irrealizzabile: una distesa di ciottoli priva di terra teneva in vita una rada vegetazione. Davanti al portoncino era stata costruita un' aiuola, una sorta di giardino di sassi fatto di cemento e mattoni sbrecciati: ci stava bene. Un giorno, passeggiando sulla spiaggia durante la bassa marea, scorsi una magnifica selce. La portai a casa e la misi al posto di uno di quei mattoni. Poco tempo dopo avevo sostituito il pietrisco con le selci. Non erano facili da trovare, ma dopo una burrasca ne appariva sempre qualcuna. L'aiuola aveva assunto un aspetto bellissimo, era come una chiostra di denti di drago, bianchi e grigi. La passeggiata mattutina fino al mare aveva trovato uno scopo.

Decisi di fermarmi lí; in fondo, ciò che mi aveva fatto innamorare di Prospect Cottage era proprio il suo aspetto desolato. Sul retro piantai una rosa canina. Dopo un po' rinvenni sulla spiaggia un pezzo di legno dalla strana forma e lo usai, insieme a una delle collane di sassi bucherellati che avevo appeso al muro, come tutore per la pianta. Fu così che ebbe inizio il giardino.

Lo considerai fin da subito come una terapia e una farmacoepa. Raccolsi altri sassi e pezzi di legno sulla battigia e li disposi qua e là. Scavavo piccole buche – era difficilissimo, perché i ciottoli ricadevano subito dentro così che due badilate piene si riducevano a una – che riempivo di letame preso alla fattoria vicina. Le piante erano semplicemente ficcate





nel buco e abbandonate al loro destino in balia dei venti di Dungeness. I peggiori sono quelli che soffiano da est: sono impregnati di salsedine che brucia tutto. Quelli da ovest si limitano a dare una bella strappata. Qui godiamo del sole piú caldo, delle precipitazioni piú basse e di due settimane di gelo in meno rispetto al resto della Gran Bretagna. Dungeness è isolata, sta al “quinto quarto”, alla fine del mondo; è la spiaggia con la piú grande conformazione di ciottoli del pianeta, insieme a Cape Canaveral.